

WALTER DE MARIA - *The Lightning Field* (1977)

SITOGRAFIA:

fattoadarte.corriere.it/2013/07/26/addio-walter-de-maria-maestro-di-land-art/

www.tribune.com/

http://it.wikipedia.org/wiki/Walter_De_Maria

<http://www.fanpage.it/muore-walter-de-maria-padre-della-land-art-lutto-nel-mondo-dell-arte/>

http://www.flashartonline.it/interno.php?pagina=articolo_det&id_art=1033&det=ok&articolo=WALTER-DE-MARIA

DE MARIA è stato uno dei principali esponenti americani della Land Art, ovvero di quell'approccio in cui l'arte è stata chiamata a dialogare con la Natura attraverso il tramite del paesaggio.

Compare a fianco di nomi come Dennis Oppenheim, o Robert Smithson, data di nascita (1 ottobre 1935) e di morte, quella del 25 luglio 2013. Scultore statunitense passato alla Land Art dopo un'iniziale esperienza nell'ambito della Minimal Art; se ne va l'autore delle mitiche *earth sculptures*, colui che nel 1977 fece penetrare nel terreno un'asta metallica per un chilometro. La sua opera più famosa, però, rimane *The Lightning Field* (1977): in questa monumentale [installazione](#) posta in un angolo remoto del [deserto](#) del [Nuovo Messico](#) De Maria cerca la complicità della [natura](#) per mettere in scena un evento sempre straordinario. Dopo aver conficcato in verticale nel terreno 400 pali metallici appuntiti su un'area di circa 3 chilometri quadrati, ne sfrutta l'effetto-parafulmine durante i temporali raccogliendo e moltiplicando la potenza dei fulmini a servizio di un grandioso [spettacolo](#) di [luce](#).

L'opera, destinata naturalmente a sparire col [tempo](#), si offre alla fruizione solo mediante [fotografie](#) e [video](#) oppure direttamente, a coloro che desiderano assistere di persona all'evento. L'installazione, infatti, è visitabile da maggio a ottobre e il flusso turistico è regolato da norme molto rigide: dopo un viaggio di circa due ore, i pochi visitatori ammessi di volta in volta vengono sistemati in un ambiente di tre stanze a quaranta minuti dall'opera; all'altipiano si giunge su un [fuoristrada](#) ed è vietato fare fotografie e riprese con la [videocamera](#).

In quel luogo deserto e quasi desolato, a causa dell'impraticabilità dei sentieri e delle notevoli distanze da percorrere, non più di sei spettatori per volta possono ammirare questo prodigio della Land Art, passando la notte sul posto e potendo ripartire solo il giorno successivo. L'opera, in determinate ore del giorno, diventa un gigantesco campo di parafulmini che attira, regola ed orienta la luce, l'energia e la violenza della Natura. A tal proposito De Maria dichiarò: «Amo le catastrofi naturali e penso che possano essere la più alta forma di espressione artistica».

Publicato in origine su Domus 606/maggio 1980

..Innanzitutto descrivo il viaggio che, secondo Walter De Maria, partecipa già del lavoro. Parto da New York, dopo essermi accordato con la Dia Foundation sul periodo della visita, per arrivare ad Albuquerque. Il tragitto aereo, di diverse ore, serve ad adattarmi psicologicamente all'incontro e a tentarne delle previsioni. Influenzato dalla aspettativa di un enorme letto di spine di acciaio, nello staccarmi da Manhattan, vedo i grattacieli trasformarsi visualmente in un campo d'erba industriale, mentre Albuquerque, all'arrivo, mi appare quale vasta pianura desertica, occupata da una bidonville. Giunto in New Mexico, alla guida di una macchina (altro filtro di deculturazione rispetto alle variazioni del paesaggio locale), ho percorso in quattro ore il tragitto che divide la scena urbana dalla pianura dove è situato il *Lightning Field*.

Questa è un'enorme distesa desertica, situata a circa 2000 metri sul livello del mare, circondata da montagne che, a vista d'occhio, sembrano lontane decine e decine di chilometri. Quasi al centro di questa

superficie piatta, ricoperta solo di arbusti, all'improvviso seguendo un bagliore del sole che si rifletteva su una superficie d'acciaio, noto la presenza di uno stelo metallico. Aguzzando la vista, ne scopro altri, finché il numero diventa incontrollabile. Sono infatti 400, disposti a griglia, alla distanza di 220 piedi l'uno dall'altro, e formano un rettangolo di un miglio per un chilometro di lato. Nell'avvicinarmi, comincio a percepirlo come *oggetto* e, considerata la mia tradizione nel vedere, mi sembra una megascultura, la cui cornice espositiva è data dal pianoro. Quando mi avvio a percorrerne l'intero perimetro (i cui lati sono formati da 25/16/25/16 steli), la relazione muta. La camminata per compiere l'intero percorso prende dalle 2 alle 3 ore, durante le quali il mio rapporto con il lavoro si personalizza. L'altezza del mio corpo si fa *misura* relativa all'altezza degli steli, mentre la lunghezza dei lati diventa il metro per ipotizzare la dimensione della pianura e la distanza dalle montagne. Rimanendo sempre all'esterno del campo, tento di immaginarmi come fotografarlo. Penso a una ripresa aerea, ma questa mi appare immediatamente irrealizzabile, poiché qualsiasi angolazione dall'alto, farebbe sparire otticamente la presenza degli steli. Perseverando in questa impostazione scultorea, mi allontano per diverse miglia e noto altre caratteristiche. Alla superficie colorata del terreno corrisponde la superficie trasparente ed invisibile che unisce tutte le punte degli steli: è un rettangolo d'aria che trova il suo corrispettivo nella superficie del cielo. Le interferenze tra *Lightning Field* e natura si rivelano così gradatamente e rendono impossibile la separazione dei dati. Pieno e vuoto, tangibile ed intangibile, superficie terrestre e celeste, immagini verticali ed orizzontali, luce e riflesso, pianura vuota e polarizzata, osservatore e oggetto osservato, steli naturali ed artificiali formano l'insieme dell'opera. Impossibilitato quindi a restarne fuori, ritorno al *Lightning Field* e mi incammino tra la griglia di steli, così da percepirne i particolari. E, man mano che mi inoltro, *l'oggetto* si trasforma in *situazione*.

Siccome la superficie formata dalle punte metalliche è, rispetto alla superficie della pianura, il punto più alto, nell'arco di decine di miglia, e in caso di temporale gli eventuali fulmini tendono ad indirizzarsi e a cadere sul *Lightning Field*, prendo a considerare le condizioni atmosferiche e faccio attenzione agli accumuli nuvoliformi che, a volte, oscurano improvvisamente il sole. Nel giorno del mio sopralluogo, la temperatura ha oscillato da meno 17 a più 21, con neve e pioggia improvvise, ma niente fulmini, per cui ho sentito il pericolo della mia situazione, ma non l'ho percepito visualmente, come può accadere, tra maggio e giugno, quando i fulmini si scaricano sugli steli, sino a renderne incandescente la punta. Notando però i riflessi solari sulle superfici degli steli, mi sono fatto un'idea del fulmine come di una luce che si riflette, con maggior potenza, sul campo. Tuttavia quest'esperienza mi è mancata, per cui ho deciso per una seconda visita.

Germano Celant

GIORGIONE – LA TEMPESTA (1506-1508)

L'ENIGMA DELLA TEMPESTA

<http://www.ilmuromag.it/giorgione-l-enigma-della-tempesta/>

Minaccioso ed improvviso, un lampo irrompe in un cielo azzurro terso e luminoso. La folgore squarcia la tranquillità di una giornata serena e risuona nel paesaggio, preannunciando l'avvento di un'inaspettata **tempesta**. Frattanto il panorama è immobile, fermo nella serenità di un ameno ambiente naturale ... l'acqua ristagna nel pigro e tortuoso corso del torrente, le foglie degli arbusti ancora brillano alla luce del sole, le case dell'antico borgo in lontananza, oltre la rigogliosa vegetazione, sembrano inanimate, mentre le colonne spezzate testimoniano un tempo che non tornerà più. Tutto è così fermo e così vivo, tutto racconta l'attimo che precede l'impeto ineluttabile della **natura**: la quiete prima della **tempesta**.

In quest'atmosfera sospesa ed inquieta, stanno due misteriose figure. Un'ansiosa attesa sembra caratterizzare lo stato d'animo di entrambe. Un'impalpabile inquietudine trasuda dal dipinto. Vi è un uomo che interroga con lo sguardo una donna svestita intenta ad allattare un bambino. Negli occhi di quest'ultima un'amara disillusione. Mentre la natura immobile si prepara alla tempesta, i due aspettano che si compia ciò che il lampo già preannuncia. Per quali ragioni non fuggono per cercare riparo? Attendono forse immobili che il loro destino si compia?

COMPITO

Immedesimandoti nella scena del quadro di Giorgione concludi il racconto "L'enigma della Tempesta".....oppure considerando l'opera "*The Lightning Field*" di De Maria, anche usandola come metafora, racconta un episodio "folgorante" della tua vita.